

di ALESSANDRA BIONDI BARTOLINI



# IL FIASCO TOSCANO, UNA STORIA DA NON DIMENTICARE

È a partire dal 1200 che il fiasco, il panciuto contenitore in vetro (verde per tradizione) fa la sua comparsa in Toscana. A parlarne sono documenti commerciali e penne autorevoli: Boccaccio, Michelangelo, Leonardo da Vinci e Lucrezia de' Medici (madre di Lorenzo il Magnifico) parlano del fiasco e del suo prezioso contenuto nei loro carteggi e nelle loro opere. Più tardi Galileo Galilei scriverà "guarda que' fischii innanzi che tu bea... sono pien di sì eccellente vino".

I pittori da Ghirlandaio a Botticelli, Guido Reni, Pontormo e Caravaggio lo riproducono nelle loro opere dandoci oggi modo di ricostruirne l'evoluzione nella forma e nelle caratteristiche e confermando che in Toscana, dal tardo medioevo fino agli anni '60 del secolo scorso, il vino è conservato e servito nel fiasco. Non vi sono altri contenitori sulle tavole e nei banchetti, solo il fiasco, cambiato nei secoli nella forma del vetro e nelle tecniche di impagliatura, ma sempre presente accanto al vino toscano.

È per conservare la memoria storica del fiasco toscano che Giovanni Bartolozzi (**nella foto**), fondatore e presidente della Vetreria Etrusca di Montelupo Fiorentino, ha deciso di raccogliere in un vero e proprio museo lungo la sponda dell'Arno in un'antica torre rinascimentale da lui stesso restaurata, una collezione di più di 100 pezzi tra fiaschi originali e riproduzioni fedeli, oltre a memorie e ricerche sulla tradizione vetraria in Toscana.

LA NASCITA DEL FIASCO IMPAGLIATO O RIVESTITO AVVIENE FIN DAI PRIMI ANNI DEL 1300 IN VAL D'ELSA E IN VALDARNO INFERIORE, PER LA PRESENZA DI ZONE ACQUITRINOSE RICCHE DI PIANTE PALUSTRI

Figlio di una fiascaia, Bartolozzi tributa inoltre il suo omaggio a questa figura femminile e alle sue tradizioni in un romanzo, *Fiorenzo e Gigliola, storia di una fiascaia*, Edizioni Giunti, 2003, nel quale dipinge un'intera società che si anima intorno alla vetreria e alla vestitura dei fiaschi, intrecciando (è proprio il caso di dirlo) la sua storia con quella della Toscana della seconda Guerra Mondiale e del dopoguerra.

Ma non è con nostalgia che Giovanni Bartolozzi, che nella sua attività ha accompagnato con l'innovazione ogni nuova esigenza dei mercati, guarda al passato, "Il fiasco è andato scomparendo perché aveva fatto il suo tempo" ci spiega "come tante altre cose. Tra le cause ci fu la diminuzione progressiva fino alla scomparsa delle ultime fiascaie (non era del resto un tipo di lavorazione che sarebbe stato adatto ai nostri tempi) e non ultima la difficoltà di adattamento ai nuovi sistemi di imbottigliamento e riempimento delle aziende vinicole"

"Il fiasco" continua Bartolozzi "ha avuto una sua funzione per più di 700 anni che poi con l'avvento di



GIOVANNI BARTOLOZZI FONDATORE  
E PRESIDENTE DELLA VETRERIA  
ETRUSCA

altri contenitori si è esaurita, per questo dico che il fiasco rendendosi conto di essere già vecchio ha accompagnato sua figlia bottiglia su tutti i mercati dove lui era presente."

## IL FIASCO, LA SUA STORIA

Le prime testimonianze di arte vetraria in Toscana risalgono al 1200. L'arte dei maestri vetrai, chiamati allora

bicchierai, sorge prevalentemente nei pressi di boschi, zone ricche del legname necessario per alimentare i forni, ma sono la Val d'Elsa e la Valdarno inferiore dove fin dai primi anni del 1300 la presenza di zone acquitrinose ricche di piante palustri favorisce la nascita del fiasco impagliato o rivestito.

La figura del soffiatore o del fiascaio è quella di un artigiano abile e rispettato per la sua arte, la cui posizione sociale continua a rivestire un certo rilievo fino alla prima metà del 1900, quando poi la produzione del vetro assume le dimensioni e l'organizzazione proprie dell'industria.

*"Nei secoli la forma del fiasco cambia, dalla forma sferica da osteria con il collo svasato del '300 vestito fino a tutto il collo" spiega Giovanni Bartolozzi davanti alla sua collezione "si passa nel '500 ad una forma detta olivata, con il collo diritto allo scopo di favorirne la chiusura per renderlo trasportabile. Nel '600 la rivestitura si riduce a lasciare scoperto il collo e va poi nel corso dei secoli a semplificarsi progressivamente. È nel XX secolo, dalla fine dell'800 fino a dopo la metà del '900 che il fiasco si diffonde sempre di più, partecipando e contribuendo al successo del Chianti e all'esportazione del famoso vino toscano in tutto il mondo."*

Un'evoluzione veloce che porta il fiasco, dopo secoli di vita e di storia, a vedere in pochi decenni la sua crescita e subito dopo il suo declino.

In questo periodo il fiasco viene innovato nella forma, con l'introduzione negli anni '20 del secolo scorso della bocca a fascetta che ne consentì una tappatura più ferma e sicura con il sughero, e nelle tipologie di vestizione, con la nascita di un rivestimento di particolare pregio, adottato solo dalle più rinomate e blasonate case vinicole toscane, la cosiddetta vestitura a doppia zemola.

Più resistente che nel passato, con vestitura a fondo legato o a zemola, decorato con due nastri rosso e

verde intrecciati per la versione destinata all'esportazione, il fiasco raggiunse così i mercati di tutto il mondo associando il suo nome a quello del Chianti.

Un successo talmente grande che anche in altre regioni si volle inventare un contenitore impagliato che lo ricordasse e che riuscisse a competere sugli stessi mercati. Si vide così ad esempio nascere la borraccia veronese, voluta per prima da Bolla e realizzata proprio dalla Vetreteria Etrusca.

NEI SECOLI LA FIGURA DEL FIASCAIO È QUELLA DI UN ARTIGIANO RISPETTATO PER LA SUA ARTE, LA CUI POSIZIONE SOCIALE CONTINUÒ A RIVESTIRE UN CERTO RILIEVO FINO ALLA PRIMA METÀ DEL 1900

#### VESTIRE I FIASCHI, UN LAVORO DA DONNE

Il fiasco soffiato era un recipiente con il fondo rotondo: l'impagliatura era allora necessaria per dargli una base e al tempo stesso per rendere resistente agli urti un vetro molto sottile e fragile.

L'essenza vegetale regina di impagliatori e fiascaie resta per 700 anni la stessa, la *Thypha latifolia*, detta sala (o stiancia nel senese) e della quale vengono utilizzate le lunghe foglie mentre i cascami o gli scarti, detti anche "salino o salicchio" servono per i riempimenti interni delle rivestiture.

*"Un fiasco soffiato da 2 litri pesava 180-200 grammi, oggi un fiasco della stessa capienza ne pesa 650" ci spiega Bartolozzi "È evidente che se non fosse stato protetto adeguatamente nei trasporti sui barrocci, sarebbe andato rotto. La fasciatura interna, fatta con il salino, che poi con i fiaschi più spessi e resistenti prodotti industrialmente è andata praticamente scomparendo, serviva proprio a dare questa protezione e si*

*parlava allora di fiaschi "pieni" e di fiaschi "vuoti" proprio ad indicare quelli con o senza questa sorta di "imbottitura".*

Così come la forma del contenitore e le tecniche di produzione (dalla soffiatura allo stampaggio) anche le modalità di rivestimento cambiano nei secoli, dal rivestimento a coda, nel quale una treccia di sala si avvolge sul corpo del fiasco, riprodotto nell'abbondante iconografia rinascimentale e seicentesca, a partire dal 1700 si passa alla più semplice vestizione verticale detta a fondo legato, e solo più recentemente a quella a zemola o a doppia zemola, fino a quel momento utilizzata solo nella manifattura di prodotti più pregiati come le oliere, le gemelle o le ampolle soffiate da ghiaccio della tradizione dei Maestri vetrai toscani. Nella rivestitura a fondo legato la fasciatura verticale formata dalle foglie di sala va ad essere bloccata direttamente sull'anello o ciambella che fa da base al fiasco, per poi essere stretta da un cordino intrecciato di sala.

Nella rivestitura a zemola o a doppia zemola, il chiocciolo è un cuscinetto posto sul fondo che fa da attacco per la fasciatura e al quale viene successivamente cucita con una serie di punti a vista la zemola, o il piede che serve invece da base.

La donna, la fiascaia, è la depositaria dell'arte della vestitura dei fiaschi, lavoro quasi esclusivamente femminile svolto in casa con il sistema del cottimo o in apposite stanze condivise da diverse impagliatrici e che sta alla base di un'economia diffusa di manifattura domestica che fino agli anni 60 del 1900 caratterizzerà la società dell'empolese e della Valdarno inferiore. *"Una fiascaia era capace nel corso di una giornata di lavoro di vestire fino a 40 fiaschi con vestitura a zemola e addirittura 60 a base legata."* racconta Bartolozzi *"Dopo gli anni 60" continua "cominciammo a pensare a sistemi semiautomatici che poi brevettammo, sempre lavora-*

■ ■ ■



BARROCCIO CON FIASCHETTI

*ti a mano ma con delle vestizioni preformate che semplificassero e innovassero il processo produttivo, in un periodo in cui la manodopera femminile, attratta dall'industria delle confezioni, cominciava a scarseggiare e l'introduzione di nuove manifatture in zone dove non c'era tradizione di rivestitura di fiaschi non era facile.* Innovazioni che permisero alla Vetreria Etrusca di arrivare a produrre fino a 10 milioni di fiaschi all'anno con costi e tempi di lavorazione ridotti, senza rinunciare tuttavia al valore estetico del contenitore toscano più tipico.

Oggi il fiasco resta prevalentemente un oggetto di folklore spesso di scarsa qualità e viene prodotto ancora da tre o quattro aziende familiari che utilizzano sistemi di rivestimento semiautomatici con fondi e ciambelle in plastica e vesti preformate di provenienza asiatica.

I produttori vitivinicoli, anche questi pochissimi, che ancora imbottigliano il loro vino nei fiaschi destinano questo tipo di confezionamento principalmente ai mercati esteri, più affezionato a quest'immagine di italianità.

Oggi alcuni produttori come Ruffino, hanno rivisitato il fiasco proponendolo in una veste più moderna e allungata e con una rivestitura che richiama quella classica a coda, realizzata meccanicamente incollando al vetro un materiale innovativo in carta certificata FSC.

### LA DONNA, LA FIASCAIA, È LA DEPOSITARIA DELL'ARTE DELLA VESTITURA DEI FIASCHI FINO AGLI ANNI 60 DEL 1900, QUANDO VENNERO INTRODOTTI SISTEMI SEMIAUTOMATICI

#### FIASCHI A NORMA DI LEGGE

Le norme e le grida sulle caratteristiche dei fiaschi sono, insieme a quelle sul commercio e trasporto dei vini, tra i documenti che ne testimoniano la storia e i cambiamenti. Fu per limitare le frodi che nel 1574 il Granduca decise di emanare una grida che fissasse la capienza del fiasco in un volume corrispondente a 2,28 litri ed è da quel momento in poi e fino all'adozione del Sistema

Metrico Decimale che il fiasco venne utilizzato in Toscana come unità di misura di capacità.

Pochi anni più tardi fu deciso che per dare garanzia della suddetta capienza tutti i fiaschi dovessero riportare una sorta di certificazione rappresentata da un bollo da porre sulla rivestitura. Ma nonostante il divieto di riutilizzare rivestiture marchiate per così dire di seconda mano, le frodi per le quali i "falsatori di fiaschi" trovavano il modo di "ingannare" la marchiatura restavano numerose tanto che nel 1629 il bollo fu imposto non più sulla veste dei fiaschi bensì "a fiamma di lucerna" direttamente sul vetro del collo del fiasco.

Negli ultimi secoli la storia del fiasco si affianca alle leggi sulla tutela del vino di qualità e a partire dagli anni '30 del secolo scorso i produttori toscani ottengono, prima il divieto di esportazione di fiaschi vuoti, allo scopo di evitare l'associazione di vini di scarsa qualità all'immagine del vino toscano e successivamente (DPR 16 febbraio 1965) la limitazione dell'uso del fiasco ai soli vini a denominazione di origine.